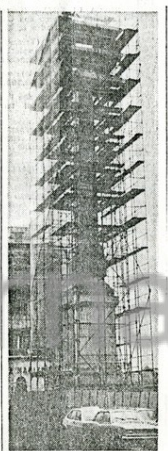


IL programma c'è, i quattrini no

MONUMENTI IN GABBIA: RISPONDE IL SOVRINTENDENTE

«La Soprintendenza — osserva il prof. La Regina — non può fare oltre certi limiti». Si ripete la storia di sempre: per gli interventi urgenti su 6.115 milioni ne sono stati erogati solo 776



dati necessari per gli esami di laboratorio è in corso da tempo sulla colonna Traiana da parte dell'Istituto centrale per il restauro. Tra le conclusioni della commissione, nella relazione consegnata al Ministro e discussa nel Consiglio nazionale, vi era anche la raccomandazione di provvedere con ogni urgenza al reperimento dei fondi necessari

Del prof. Adriano La Regina, Sovrintendente ai monumenti archeologici di Roma, riceviamo la seguente risposta ad un articolo pubblicato in queste stesse pagine l'altro giorno e dal titolo «Ponteggi, ponteggi e sempre ponteggi». Ma dove stanno i monumenti. Il grave stato di deterioramento dei monumenti antichi di Roma desta preoccupazione in tutto il mondo civile, e non poteva essere diversamente se si considera la dimensione universale del loro significato per la cultura. Sappiamo bene come non sia possibile istituire una graduatoria di valori nell'ambito dell'«enorme» — ma non inesauribile — patrimonio monumentale del nostro paese. E' tuttavia in dubbio se anche questo è un valore, che agli occhi del mondo l'immagine di Roma sia in gran parte costituita proprio dai grandi monumenti marmorei dell'antichità, le cui superfici sono ricoperte di raffigurazioni scultoree. Mal, durante il medio evo e l'età moderna, essi hanno perso questa loro carica di rappresentatività anche ideale dell'antico. Se così non fosse stato essi non ci sarebbero certo pervenuti nelle condizioni attuali, talvolta mirabili qualora se ne consideri la vetustà. E' quindi comprensibile che oltre alla preoccupazione per lo stato di conservazione, si sentano voci di insoddisfazione nei confronti delle impalcature che attualmente ricoprono alcuni dei più importanti monumenti romani. Meno comprensibili sono invece considerazioni infondate sugli effetti, se non devastanti certamente de-

gradanti, del terremoto nei confronti di alcuni edifici antichi di cui sopravvivono elementi smembrati. Dai colonnati del tempio di Saturno e del tempio di Vesta sono caduti, in quell'occasione, una miriade di frammenti marmorei. Ciò significa certo che la loro adesione alle strutture era già in buona parte precaria. Ma non per questo la situazione può essere considerata meno preoccupante per la sorte di quei monumenti. Altrettanto può dirsi per la basilica di Massenzio, ove il sistema ha determinato lesioni nelle volte (antiche) e nelle travi fatiscenti (moderne) di cemento armato che reggono parte della pavimentazione. Per quanto riguarda i lavori di restauro e meglio gli interventi urgenti di consolidamento, ripulitura e protezione, che devono essere eseguiti nel loro complesso, non è assolutamente vero che non esista un piano operativo e che si proceda casualmente. Sono state rispettate le indicazioni pervenute dalla commissione ministeriale, presieduta dal prof. Cesare Gaddi, la quale ha concluso i suoi lavori già all'inizio di quest'anno. Si raccomandava l'immediata costruzione di strutture protettive, ossia di coperture per impedire che le superfici ormai solibili del marmo venissero ulteriormente danneggiate dalla pioggia. Esse sono già in opera sul tempio di Saturno e, in parte, sul arco di Settimio Severo. Sperimentazioni di ripulitura e di consolidamento sono state già eseguite sul tempio di Romolo e sull'arco di Costantino. La raccolta dei

logici i monumenti considerati «minori» ma non per questo meno importanti anche per le aspirazioni dei cittadini — si vedano i casi di piazza Vittorio, di S. Croce in Cassanese, dei sepolcri della via Latina — ed infine i comitati museali, e primo tra questi il museo nazionale romano. Un tale programma può essere attuato se lo si vuole. Ma è bene che su questo argomento ognuno assuma le proprie responsabilità come la Soprintendenza si è assunta le proprie, nella consapevolezza che ogni ritardo si risolve in una ulteriore irrimediabile perdita, e che il mondo intero giudica la nostra capacità di essere custodi di valori universali.

Quanto tempo ancora?

Siano grati all'egregio Sovrintendente prof. Adriano La Regina soprattutto della immediatezza con cui ha fatto pervenire la risposta. La quale però, a sua volta, esige una risposta da parte nostra. Le nostre osservazioni tese ad un auspicabile sollievo rispetto della godibilità dei grandi monumenti romani occultati da molto tempo nelle incastellature, erano e restano globali. Nessuno ha scritto che la Soprintendenza non ha fatto il suo dovere. Semmai abbiamo scritto — ma questo il Sovrintendente non lo smentisce — che si buttano centinaia di milioni per l'affitto dei ponteggi quando le cose vanno troppo a rilente. Se poi a rilente ci sono non per colpa della Soprintendenza ma per mancata erogazione di finanziamenti, ciò è prescindere dalle singole responsabilità, non annulla il problema prospettivo e quindi la segnalazione resta valida. Quanto poi al programma e alle indicazioni suggerite dalla speciale commissione presieduta dal prof. Gaddi, solo ora ci vien detto qualcosa di concreto, mentre resta nel buio la risposta sostanziale sui tempi di esecuzione. E quindi, come più d'altro ieri abbiamo chiesto, dobbiamo continuare a chiedere: «Quanto tempo ancora?». Che lo dica il prof. La Regina, o il prof. Gaddi, o lo stesso Ministro, per noi, è indifferente. Perché il responsabile lo dica. B. P.

per interventi così delicati ed onerosi. Il 19 maggio di quest'anno il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di legge presentato dal ministro Biasini sul provvedimento urgente di adottarsi per la protezione del patrimonio archeologico di Roma, con uno stanziamento di 180 miliardi di lire ripartiti in cinque anni. Il disegno di legge è fermo al Senato. Vi è ora da sperare in una celere ripresa dei lavori delle commissioni che lo dovranno esaminare. Il programma degli interventi urgenti elaborato dalla Soprintendenza per il corrente anno contemplava un fabbisogno, nel settore delle attività di tutela archeologica, protezione e manutenzione dei monumenti, di 6.415 milioni di lire. Sono stati invece erogati fondi per un ammontare di 776 milioni, cioè nella misura del 12 per cento rispetto alle esigenze. Di questi ben 642 milioni sono stati destinati alla tutela archeologica nell'area di urbanizzazione del piano di zona Laurentino, ove non sono consentite soste nell'esplorazione dei suoli necessari per l'edilizia. I fondi riservati per gli interventi sui monumenti marmorei si sono pertanto ridotti a 133 milioni, su 1.808 milioni previsti per questa specifica voce nel 1960. Nessuno considera la città come una palestra per esercitazioni archeologiche, ma la Soprintendenza archeologica di Roma ha la responsabilità di garantire la conservazione dei monumenti antichi e vi provvede, per quanto è nelle sue facoltà. Ciò comporta naturalmente alcuni sacrifici, alcune rinunce temporanee nella godibilità dei monumenti, ma ciò è necessario per la loro conservazione. E' evidente che la Soprintendenza da se non può fare oltre certi limiti. Ha fatto il suo dovere nel richiamare su questo problema l'attenzione dei cittadini e degli amministratori, lo ha fatto nel seguire le indicazioni pervenute dagli ambienti scientifici competenti per utilizzare i mezzi disponibili, lo ha fatto nel redigere progetti e nel compilare perizie di spesa. Lo ha fatto soprattutto formulando un programma organico, e non settoriale, per il recupero del patrimonio archeologico della città nel suo complesso, oltre ai monumenti marmorei sono in condizioni tragiche o inadeguate tutti i grandi complessi archeo-